

PIACENZA NELLE RELAZIONI ITALO-UNGHERESI (II)

8. — L'epoca gloriosa del Risorgimento italiano fu quella che meglio diede occasione a Piacenza di intrecciare i suoi ricordi a quelli dell'Ungheria. In quegli anni memorandi infatti, italiani e magiari erano legati insieme da interessi e da avvenimenti numerosi, poiché insorgevano contro un comune nemico: gli Asburgo. Ma arriviamoci con ordine cercando di accennare le precedenti vicende. Sin dal 1827 gli austriaci tenevano guarnigione a Piacenza cingendola con una serie di fortificazioni. Nel 1848 allorché scoccava l'ora della riscossa, Piacenza votava per prima la sua annessione al Piemonte che si ergeva a redimere l'Italia. Ma di lì a poco a Novara crollavano le sorti d'Italia, anche Piacenza ricadeva in servitù. L'armata austriaca che tornava a presidiare l'Italia, comandata da Radetzky, non era composta da soli austriaci, ma anche da soldati delle varie nazionalità oppresse dagli Asburgo: ungheresi, croati, boemi, slavi, ecc. I militari magiari che facevano parte della guarnigione di Piacenza erano alquanto numerosi. Già nel 1844 alcuni deputati ungheresi, fra cui il giovane Tisza, avevano protestato contro l'impiego di reggimenti ungheresi per la dominazione imperiale in Italia. I piacentini consideravano questi ungheresi come fratelli, poiché riconoscevano l'identità della loro sorte, perché sapevano che anche i loro animi erano in fermento per le stesse aspirazioni e perseguivano i medesimi ideali. Era giunta all'orecchio dei cittadini di Piacenza la notizia che l'assemblea ungherese aveva votato un plauso alle aspirazioni italiane, mettendo in giro un proclama clandestino che diceva fra l'altro: «Fratelli Italiani! Non dubitate dell'amicizia degli Ungheresi. Pugnando per la libertà noi non possiamo nutrire verun sentimento d'odio contro di voi che intrepidi versate il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti».¹⁷ I piacentini perciò vedevano nei soldati ungheresi un identico stato d'animo e li acclamavano ogni qual volta apparissero in pubblico. Il generale piemontese Alessandro Della Marmora

in data 17 ottobre 1848 in una lettera indirizzata al capo dello stato maggiore dell'esercito sardo, informandolo sulla situazione politica di Piacenza scrive fra l'altro: «Ieri la popolazione faceva acclamazioni in favore degli Ungheresi che montavano la guardia». ¹⁸ Al generale austriaco conte di Thurn, comandante la guarnigione di Piacenza, non sfuggì la tendenza politica di tali dimostrazioni che si ripetevano ogni volta quand'era il cambio della guardia, e fece pubblicare un proclama in cui proibiva le acclamazioni minacciando ai contravventori punizioni secondo la legge militare. Per tre volte il Thurn fece affissare codesto proclama, ed ogni volta veniva lacerato dalla popolazione piacentina perfino contro il corpo di guardia di piazza. Per manifestare i propri sentimenti attraverso le dimostrazioni, una più propizia occasione ebbero i piacentini allorché seppero della vittoriosa sollevazione magiara e della lotta tra croati e ungheresi; lotta che risentiva del momento psicologico dei rispettivi Stati, i primi difensori degli Asburgo contro i secondi, reclamanti le libertà nazionali. Il Della Marmora in un'altra lettera confidenziale datata del 19 ottobre 1848 fa sapere che «avendo prestato servizio, la musica ungherese fu accompagnata alla ritirata da immensa folla per tutta la città, che intonando inni italiani gridava «Viva l'Ungheria, Pio IX, Re Carlo Alberto, ecc.», accompagnati talvolta dalla stessa musica». ¹⁹

9. — Il 26 giugno 1859 fu un giorno che va scritto tra i fasti nelle relazioni tra Piacenza e Ungheria, poiché i piacentini poterono acclamare nella loro città Luigi Kossuth, l'apostolo dell'indipendenza ungherese. Il quale dopo le vittorie italiane di Montebello e di Magenta, vide il momento opportuno per agire in favore della sua patria oppressa e, lasciata Londra, il 24 giugno fu a Torino ove per la prima volta ebbe un colloquio con Cavour. Questi pregò Kossuth di recarsi a Parma dal principe Napoleone per servirsi del suo intervento, onde favorire la partecipazione ungherese alla guerra contro l'Austria. Durante il viaggio tra Torino e Parma, ovunque gli furono tributate accoglienze veramente entusiastiche, ²⁰ ma particolarmente solenni furono quelle che gli tributarono i piacentini che si trassero festanti e numerosi all'arrivo di sì gran personaggio. Il passaggio di Kossuth per una città così patriottica come Piacenza assumeva un significato ideale in quei giorni d'epopea che segnavano l'inizio dell'unità nazionale italiana. Nella città pavesata a festa giunse proprio quel giorno la fausta notizia della vittoria di San Martino,

la pubblica gioia non conobbe allora più limiti e Kossuth poté così ammirare l'espressione dei sentimenti patriottici dei piacentini. La grande popolarità del suo nome provocò scene e manifestazioni di schietto amore che resero felice il grande apostolo il quale, dallo sportello del suo treno, fra il moltiplicarsi degli evviva, strinse le mani che gli si tendevano, improvvisando nella sua meravigliosa prontezza di parola piccoli discorsi in una lingua, le cui forme egli intuiva più che conoscere. La sera di quel 26 giugno furono accesi a Piacenza fuochi in onore di Kossuth e uno storiografo ci fa sapere che «le luminarie si succedevano e si rassomigliavano». ²¹ Le lettere scritte da Kossuth alla moglie, illustrano come una via di trionfo quella da lui percorsa tra Torino e Parma. ²²

10. — Alla guerra del '59 contro l'Austria, vollero partecipare anche gli esuli magiari che vedevano risorgere la propria fede nell'indipendenza della Patria. Venne quindi istituita una legione ungherese di cui facevano parte oltre agli emigrati, anche gli ungheresi fatti prigionieri di guerra o che avevano lasciato le file austriache. Ma l'8 di luglio la notizia che le potenze belligeranti avevano concluso un armistizio, colpì come fulmine le speranze dei magiari. Che avrebbe fatto ora la legione? Quale sarebbe stata la sorte dei tanti ungheresi che la componevano? Alle disposizioni del trattato preliminare di Villafranca, Napoleone III ottenne dal governo austriaco le garanzie necessarie perché la legione ungherese si sciogliesse in maniera molto dignitosa e leale ed i componenti licenziati rientrassero indisturbati in patria facendo liberamente ritorno ai loro focolari. Si convennero tosto le modalità del trasporto dei soldati in Ungheria. La legione che si componeva di 44 ufficiali e di 3033 soldati, fu divisa in quattro trasporti, di cui il primo partì dalla stazione di accentrimento di Alessandria il 15 settembre e gli altri tre nei tre giorni susseguenti. Ora avvenne che mentre l'ultimo convoglio stava per partire, trenta usseri saltarono giù all'ultimo momento dai vagoni della ferrovia. ²³ Ad essi si unirono dodici soldati e diciotto ufficiali magiari rimasti in Italia. A questo punto dobbiamo ricordare che dopo la cacciata degli austriaci, Cavour, il 21 giugno aveva già creato in Emilia tre brigate di fanteria: Modena, Reggio e Parma. Ma non si era ancora provveduto per la cavalleria. La presenza di quei trenta usseri e loro compagni, fece balenare l'idea che essi avrebbero potuto costituire il primo nucleo di un reggimento

di cavalleggieri. Ed ecco che il 28 settembre 1859 un bando di concorso apre, in Emilia, gli arruolamenti volontari nel reggimento cui fu dato il nome «Usseri di Piacenza» dove entrarono moltissimi emigrati ungheresi oltre i sopraccennati e numerosi figli delle migliori famiglie dell'Italia centrale. Gli usseri di Piacenza erano dunque un reggimento che rappresentava nei suoi ranghi la fratellanza delle diverse città d'Italia e della generosa ed allora infelice Ungheria. Usseri ungheresi ed italiani si stimavano ed amavano poiché erano consapevoli di servire un'unica idea, di combattere per una stessa causa di indipendenza e di libertà. Il governo nazionale cui erano noti il nome ed il passato del colonnello ungherese conte Gregorio Bethlen, affidò a lui il comando del reggimento. Il 3 novembre 1859 nell'assumere la nuova carica, egli pronunciò un'ispirata allocuzione che destò tanto entusiasmo fra quella eletta gioventù. «Usseri di Piacenza! Liberi Cittadini d'Italia!... Su questo ferro che per la prima volta io snudo davanti a voi, vi do parola che sul campo di battaglia nessun italiano morrà più di buon grado e con maggior orgoglio di me per la vostra Patria, d'ora in avanti la nostra. Viva l'Italia!». Così il Bethlen chiudeva il suo discorso.²⁴

Il 12 giugno 1860, in base alla relazione di Manfredo Fanti del 25 marzo, venivano incorporate nell'esercito sardo, con le forze militari toscane, anche le truppe dell'Emilia. Il 30 giugno la direzione generale per i servizi amministrativi provvedeva per la cavalleria, che risultava composta di sei reggimenti di lancieri (Novara, Aosta, Milano, Montebello, Vittorio Emanuele e Firenze); 5 di cavalleggieri (Saluzzo, Monferrato, Alessandria, Lodi, Lucca); 4 di linea (Nizza, Savoia, Piemonte, Genova); del guide (creato il 10 aprile 1859: i suoi caporali e soldati portavano una busta di cuoio per riporvi i dispacci), e infine, del reggimento usseri, al quale veniva esplicitamente conservata la sua speciale, brillantissima divisa magiara. Il 10 settembre 1871, ai reggimenti veniva tolto lo stendardo. Assumevano una numerazione da 1 a 20 e un'uniforme uguale per tutti. Gli usseri si trasformarono in 18° Reggimento di cavalleria (Piacenza).

Contro la soppressione delle storiche uniformi sorse il generale Mezzacapo. Il 5 novembre 1879 in una bella relazione giustificò i motivi spirituali e tattici che consigliavano di ripristinare le antiche uniformi. E così, nell'anno stesso, il 18° Cavalleria riprendeva gli antichi colori e cioè il bavero e le manopole di velluto nero, le mostre di panno verde chiaro e le bande e le

flettature della giubba e del berretto ugualmente di panno verde chiaro. Erano questi i colori degli antichi usseri di Piacenza, costituiti nel 1859 in Emilia. Già provati nella guerra del 1866, si batterono valorosamente nel 1887—88, nel 1895—96, nel 1911—12, sull'altipiano di Asiago e a Gorizia nel 1916. Un loro squadrone, nel novembre 1918 attraverso Vittorio Veneto, Serravalle e Fadalto raggiungerà Farra d'Alpago. Il reggimento, che celebrava la sua festa il 28 settembre, data della costituzione, e aveva per motto «Viriliter pro patria militantibus», fu sciolto nel novembre 1919.²⁵

*

Piacenza dunque, per le sue virtù militari, fu degna dell'onore di dare il proprio nome ad un reggimento di usseri che ripristinava, in terra italiana, nomi ed uniformi dell'antica patria magiara. Ungheria, Usseri, Piacenza: ecco un trinomio consegnato alla storia ed il cui ricordo ci dice quanto stretti siano stati i legami tra Italia e Ungheria nel periodo del glorioso Risorgimento italiano. Quella forza ideale che nel 1859 strinse insieme italiani e ungheresi per formare in primo nucleo degli usseri di Piacenza, unisce oggi i nostri due paesi che, a fianco delle potenze alleate, ancora una volta operano e combattono in fraternità di armi e di sacrificio per i supremi valori della vita.

Coloro i quali si erano finora occupati dei rapporti intercorsi fra l'Italia e l'Ungheria, non avevano neanche sospettato che la silenziosa città padana avesse preso parte nei rapporti italo-ungheresi. Tante vicende ormai lontane meritavano di essere ricordate su queste pagine, poiché ci hanno servito ad illuminare alcuni momenti delle relazioni tra «quella terra che il Danubio riga» e la grande Patria italiana, e l'esame dei rapporti e delle interferenze della storia dei popoli viene sempre ad essere utile, quando sia fatto in funzione di una migliore conoscenza delle singole storie nazionali.

GIOVANNI CIFALINÒ

NOTE

¹⁷ CARLO ANTONIO FERRARIO: *Italia ed Ungheria*. Napoli, Alfredo Guida editore, 1933 (II edizione). p. 244.

¹⁸ CESARE DI PALMA: *Piacenza durante gli avvenimenti del 1848—49*. Roma, 1932. p. 262.

¹⁹ Ufficio storico del comando del corpo di stato maggiore: *Documenti della campagna 1848—49*, vol. 19, p. 579.

²⁰ EUGENIO KASTNER: *Il contributo ungherese nella guerra del 1859*. Firenze, Le Monnier, 1934. p. 187.

²¹ FRANCESCO GIARELLI, op. cit. vol. II, p. 419.

²² LUIGI KOSSUTH: *Irataim az emigrációból* (Scritti dall'emigrazione). Vol. I—X, Budapest, 1880—1904, vol. I, pp. 433—37.

²³ KASTNER, op. cit. p. 241.

²⁴ Il discorso del conte G. Bethlen agli usseri di Piacenza fu riportato dalla *Gazzetta di Parma*, 4 novembre 1859, n. 252. Si può vedere in un ritaglio di questo giornale custodito fra gli scritti del Kossuth al Museo Nazionale di Budapest. Il KASTNER lo ha inserito fra i documenti in op. cit. p. 309.

²⁵ Testualmente ho tolto queste precise notizie dal Magg. CELESTINO COPPELLOTTI: *Italia e Ungheria — Gli Usseri di Piacenza*, in *Strenna dell'anno XV* Piacenza 1937. p. 48.